

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi. Nei loro splendidi discorsi, gli onorevoli Fortunato e Morin, l'uno sotto l'aspetto politico, l'altro sotto l'aspetto tecnico, hanno coraggiosamente affrontata la questione che più gravemente deve preoccupare l'opinione del paese: la difesa nazionale.

L'Italia è dessa sufficientemente difesa? Lo è egualmente dalla parte di mare e dalla parte di terra?

Davanti a questa questione che interessa direttamente la salute della patria, scompare l'uomo di parte; e sopravvive nella coscienza un solo sentimento che domina ogni altro sentimento: quello di italiano. Se sentissimo altrimenti non saremmo degni del retaggio che ci hanno lasciato i padri nostri unificando la patria.

Non può il Parlamento eludere la questione, non darvi soddisfacente soluzione.

Questa necessità di provvedere sento dal fondo dell'anima; ed è essa che scusa, se non giustifica, la mia parola in una discussione che non ritengo esclusivamente tecnica, ma supremamente politica. E tale l'ha dimostrato con la calda parola di una coscienza vibrante di ogni nobile sentimento il mio amico Fortunato, fortunato davvero sempre e sia che egli navighi sul mare e sia che egli solchi con l'aratro i campi.

Del resto, a chi di noi il cuore non è battuto dai primi anni pel mare, quando la fantasia dei nostri giovani anni è tutta piena dei trionfi di Roma prima e delle Repubbliche italiane poi?

Il decadimento d'Italia è contemporaneo del suo decadimento marittimo: sono sinonimi la prostrazione della patria e l'abbandono della sua influenza nel Mediterraneo. Nè poteva essere altrimenti, quando le altre nazioni si accentravano in forti unità, e noi passavamo di divisioni in divisioni.

Per l'Italia l'unità vuol dire grandezza navale, la grandezza navale unita.

Ed è perciò che sorsero in noi così vive

speranze pel mare quando ci rivendicammo in libertà, e angosciata fu poi la delusione nostra quando nella battaglia navale di Lissa la nostra bandiera ebbe l'onta della sconfitta.

Lissa produsse l'occupazione di Tunisi, dell'Egitto; il Mediterraneo diviso tra la Francia e l'Inghilterra; la nostra umiliazione politica nel congresso di Berlino.

Ma pel bene d'Italia due uomini videro il pericolo e provvidero: Di Saint-Bon e Brin. Ad essi la storia d'Italia dovrà una bella pagina di ricordo. Il marinaio intrepido, l'ingegnere navale insigne, pur dissentendo, dalle loro stesse rivalità fecero germogliare il risorgimento della marina italiana.

I nostri bilanci della marina, grazie a loro, arrivarono fino ai 158 milioni; e questi furono gli anni della riscossa.

Ma intanto politicamente era sorto un nuovo fattore, che ci permetteva di avere una politica, che io chiamerò, mediterranea. Voglio parlare della triplice alleanza.

Per effetto della nostra alleanza con le potenze centrali, la nostra frontiera orientale ch'è la più aperta, veniva ad essere coperta. I limiti della nostra difesa si restringevano a cinquecento chilometri di Alpi, dove oggi sorgono potenti fortificazioni e dove un esercito relativamente meno forte può impedire il passo.

Ma, per effetto della stessa alleanza, cresceva il nostro pericolo sul mare. Ci è rivale, ci può esser domani nemica la Francia, ch'è la seconda potenza marittima del mondo.

È pericolosa la situazione d'Italia nel Mediterraneo. Chi è che nol vede? Basta dare una occhiata alla carta geografica d'Europa.

L'Italia è essa stessa una grande nave ormeggiata alle Alpi; ma sui suoi fianchi non sono batterie che la difendano. Le sue coste, 6,000 chilometri di estensione, sono indifese; le sue più ricche e popolate città aperte ad ogni offesa del nemico.

Le sorti d'Italia pendono, dunque, da una battaglia navale! Pendono dall'uomo a cui Dio darà in quel giorno la scintilla che produce la vittoria!

Ora se questo è il nuovo orientamento della nostra politica, non è chiaro che la nostra difesa militare vi si dovrebbe coordinare? Siamo noi una nazione così potente da seguire di pari passo due obiettivi, la difesa di mare e quella di terra?